

Soldi a “peso” nelle banche svizzere

REGGIO CALABRIA - I soldi arrivavano in Svizzera dentro i sacchi di plastica. Più che contarli, non avendo troppo tempo da perdere in operazioni del genere, i componenti dell'organizzazione li pesavano. Un fiume di denaro, provento del gigantesco narcotraffico internazionale, veniva canalizzato dal clan Di Giovine verso le capienti casseforti delle banche di Lugano, Ginevra e Zurigo. Ma anche verso gli istituti di credito spagnoli, di Gibilterra e Londra.

Erano stati i pentiti Fabio Nistri ed Emilio Zolla, già componenti del clan Di Giovine, a fare le prime rivelazioni sui guadagni da nababbi garantiti dal commercio di cocaina e hashish, oltre al traffico di armi da guerra fornite soprattutto alla 'ndrangheta. Emilio Di Giovine era un elemento di spicco dell'organizzazione allestita da calabresi emigrati in Lombardia. Era lui a tenere i contatti con i narcos internazionali, concludeva le operazioni e gestiva il flusso della droga. Ora che ha imboccato la strada della collaborazione con la giustizia (i primi verbali sono stati depositati a Firenze dove è in corso il cosiddetto "processo dell'Autoparco") può sicuramente ricostruire nei dettagli il colossale traffico di stupefacenti che assicurava alla sua organizzazione introiti da manovra finanziaria governativa.

Sono tante le verità che attendono di essere svelate dal cinquantatrenne esponente del casato reggino con stretti legami parentali con i Serraino, una della famiglie storiche della 'ndrangheta reggina. La madre di Emilio Di Giovine, infatti, fa parte dei Serraino di Arangea, essendo figlia di Domenico Serraino, classe 1904 zio paterno di Ciccio ("il boss della montagna" ucciso all'interno degli Ospedali Riuniti), Paolo e Domenico.

In occasione di un viaggio in Svizzera, Emilio Di Giovine era stato intercettato mentre conversava con la convivente. I due si erano trovati d'accordo nel mettere da parte la "macchinetta contasoldi", del tipo usato in banca, e di procedere alla pesatura dei sacchi pieni di banconote.

Stando a quanto dichiarato ai magistrati della Dda di Milano e Reggio Calabria da Nistri e Zolla, quotidianamente varcavano i confini del territorio nazionale per finire riciclati nella più semplice delle operazioni (un versamento su conto corrente bancario) dai 200 ai 300 milioni di ex lire. E quando c'era bisogno di liquido (e capitava con scadenza settimanale) per acquistare partite di hashish o cocaina in Marocco e Spagna, i capi prelevavano cifre con parecchi zeri: 500-600 o 700 milioni.

Nelle sue prime dichiarazioni Emilio Di Giovine ha confermato di essersi a lungo servito, dall'inizio degli anni Novanta, della collaborazione di un ragioniere, Ettore Taverna. Ha parlato della sua amicizia con Maria Luisa Clanendon, il cui genitore gli aveva fornito bazooka e un elicottero, di viaggi da Milano in Svizzera a bordo di un taxi noleggiato.

Emilio Di Giovine aveva la passione per le auto fuoriserie ma, come tutti i paperoni del crimine organizzato, aveva idee bislacche. E così una volta, dopo aver manifestato il proposito di acquistare una Lamborghini aveva comprato una barca da 10 metri, poi utilizzata per trasporti di hashish e cocaina dal Marocco alla Spagna. Qualche tempo dopo l'acquisto di un cabinato da 20 metri impiegato per le stesse finalità.

A proposito dei trasporti di sostanze stupefacenti il nuovo pentito ha parlato di viaggi fatti da persone del suo clan: «Mi ricordo un trasporto del camper... interno in Spagna... è stato fatto da Bosetto questo trasporto, e non da Merroni. Merroni ha fatto successivamente un altro trasporto di 500 chili, ma a Milano direttamente».

Di Giovine ha motivato la scelta di rivolgersi a un commercialista: «...L'ho fatto solo per i miei figli, per garantire loro un futuro legale. Non per me, investire, o riciclare.., assolutamente no. Solo per fare una apparenza legale ai miei figli per un futuro loro. Esclusivamente per questo serviva Taverna».

E ha continuato: “...io al 28 di febbraio del 1991, ho aperto un conto congiunto con mia figlia in Svizzera, a Ginevra. Abbiamo aperto questo conto, io ho messo questo denaro il 5 di marzo del '91, 500 milioni. 320 milioni il 14, 13 di marzo, adesso non mi ricordo la data. E successivamente ho messo il resto, circa altri 200 e rotti milioni il 19 di marzo del '91”.

Di Giovine ha modificato parzialmente le dichiarazioni precedentemente rese da Fabio Nistri: “Lui ha parlato che è andato a fare la cocaina. I 20 milioni di pesetas li ho fatti portare da Nistri, li è andati a prendere Nistri in banca, perché è venuto qualche volta con me. Li ho fatti portare in banca e li ha portati lui in Spagna, per...come si dice... a Jaime Gonzales Garcia. Successivamente io dovevo fare un lavoro con Jaime Gonzales Garcia, e lui faceva un lavoro, Jaime, che dopo hanno sequestrato 10.000 chili di hashish in Spagna, doveva fare questo lavoro Jaime Garcia. E mi metteva 1.000 chili per me. Però io, per avere questi 1.000 da parte su 10.000 chili, 1.000 chili erano miei, dovevo pagargli 500 milioni anticipati. Cioè, il costo del trasporto e dell'hashish in Marocco. Co stava 300 e rotti, più il tra sporto, veniva fuori 500 milioni”.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS